

# L'ISOLA A VOLO

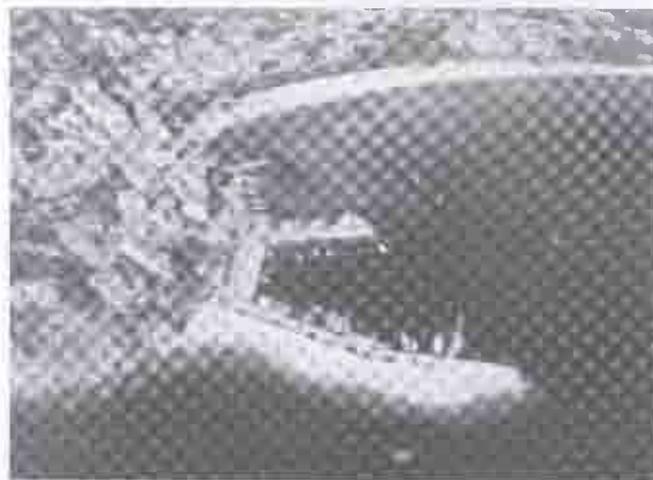
di Isabella Brega

Vista dal piccolo aereo che, da Milano, mi conduce all'aeroporto elbano di La Pila, l'isola d'Elba, con i suoi 224 kmq di superficie in gran parte montagnosi, le sue coste frastagliate, alte e dirupate o basse e sabbiose, i piccoli piani che cedono il passo a ripidi pendii e flessuosi rilievi dai colori e disegni diversi a seconda della vegetazione, assomiglia a un pesce dalla grande coda sfrangiata.

Le isole possiedono da sempre un indiscutibile fascino. Sarà per le dimensioni contenute che le rendono simili a un microcosmo a misura d'uomo, oppure per la capacità che hanno di farci sentire i soli abitanti di tutto il creato. In ogni caso ognuno di noi ha nel cuore un'isola.

La leggenda vuole che questa, così come le altre isole dell'arcipelago toscano, abbia avuto origine dalle gemme di un monile che ornava il collo di Venere che, sfilandosi, precipitarono in mare. Questa invenzione poetica non giovò però a farla conoscere meglio. L'Elba rimase sconosciuta a molti, perfino per quello che riguarda la sua posizione geografica. A testimonianza di questo si può citare l'incredibile, ma significativo caso di due signore inglesi che, nel 1909, partirono da Londra per seguire le tracce di uno degli ospiti più illustri dell'Elba: Napoleone Bonaparte. Le sventurate vagarono per giorni e giorni in varie città italiane alla ricerca del porto d'imbarco: "...andavo chiedendo a chicche-fosse informazioni sull'Elba. Lungi dal confessare la propria ignoranza in materia, ognuno mi porgeva le più disparate e strane notizie. Mi si dava a intendere che l'isola era selvaggia e deserta e ancora infestata da pirati e da briganti. Impossibile permanerci oltre un giorno o due. Fu poi per me piacevolissimo sentirmi addirittura dire che l'isola era situata nei paraggi della costa meridionale dell'America del Sud: l'andarci un'ardua e disastrosa impresa...". Qualcuno, più colto di altri, consigliò di andare a chiedere lumi in Sicilia, altri invece proposero la Francia. Questo stato di ignoranza sull'Elba fu molto lento a cambiare se, come mi dice un amico a Rio Marina: "Quando ero militare i commilitoni mi chiedevano costernati come facesse quando c'era il mare grosso". Probabilmente questi bravi soldati immaginavano che gli abitanti di quello che ritenevano fosse un piccolo scoglio flagellato da onde passassero la loro vita legati saldamente a qualche roccia per non essere spazzati via dalla furia del mare. Il piccolo bimotore turbopropelleristico si abbassa velocemente e, prima che me ne ren-

da perfettamente conto, mi trovo a sobbalzare come su un animale imbizzarrito: siamo atterrati sulla pista del minuscolo aeroporto dell'Elba che chiude alle otto di sera. D'inverno la pista diventa gradito pascolo per le pecore. Se al momento della partenza da Milano, piccoli come eravamo, la torre di controllo si era dimenticata di noi, dandoci l'OK solo dopo un ritardo di quasi mezz'ora, nel pionieristico,



ma efficiente aeroporto elbano ci sentiamo dei privilegiati: le attenzioni sono tutte per noi otto passeggeri.

I bagagli ridotti al minimo (e solo io so quanta fatica e calcoli mi sia costato lo stipare effetti per cinque giorni in una borsa delle rigorose dimensioni di 45 x 35 x 18), quegli stessi bagagli che, a Milano, avevamo caricato personalmente sul retro del veivolo, ora

## ANTONIO COCCHIA

Gioielliere e Perito Preziosi in Grosseto dal 1969 Viale Matteotti 27 tel. 0564 414088

### Sconti agli Elbani!!

Da 35  
anni  
le più  
grandi  
marche

Migliaia  
di  
cornici  
in argento  
ai  
migliori  
prezzi  
d'Italia

ci vengono addirittura trasportati su un pulmino per circa cento metri.

Marina di Campo, prima tappa del mio viaggio, frequentata stazione balneare, è raccolta intorno al golfo a cui dà il nome. Costruzioni moderne basse e dai tenui colori si alternano a vecchie case mentre la lunga spiaggia, disseminata di stabilimenti balneari, termina in un porticciolo affollato di barche e pescherecci e in un piccolo promontorio dominato da una torre, eretta durante il dominio pisano. L'Elba, infatti, ricca di minerali e in buona posizione strategica, ha sempre destato il funesto interesse di troppi conquistatori. Abitata prima dai Liguri, sfruttata dai Fenici, dai Greci e dagli Etruschi, posseduta dai Romani e dai Longobardi, contesa dai Genovesi e dai Pisani, saccheggiata dai Saraceni, dominata dai Medici, disputata tra Spagnoli e Francesi per diventare poi il regno dell'esiliato Bonaparte: questa la tormentata Storia di un'isola troppo povera per potersi difendere efficacemente dalle



mire dei potenti. Anche la quadrangolare torre pisana di S. Giovanni, sulle pendici del Monte Perone, è legata a questa storia di dominazioni. La costruzione, che si erge orgogliosamente sopra un enorme masso tondeggiante di granito, simile a una grande

candelina su un ben rigonfio soufflé, costituisce il mio punto di riferimento costante mentre la macchina arranca faticosamente sulla ripida stradina che sale serpeggiando verso la cima del monte. Ho fatto conoscenza con le "terribili" strade elbane, tutte curve, strade che sembrano tracciate da un urbanista un po' ebbro. Strade strette che suscitano la disperazione dei tedeschi, con le loro immancabili e ingombranti Mercedes. Finalmente, in un tripudio di grandi cespugli di ginestre, di un giallo squillante, raggiungo la torre. Sarà per il fascino che esercitano le costruzioni o per l'immenso panorama, che si gode da qui di tutto il golfo di Campo, ma la spezzata torre di S. Giovanni è uno di quei posti che, immediatamente, si associano a spazi immensi e immensi silenzi. Quegli stessi silenzi carichi di storia che ritrovo, continuando a salire, nella "scoperchiata" chiesetta romanica di S. Giovanni, di cui rimangono solamente i muri perimetrali e la piccola abside semicircolare.

Ritornando per un tratto sui miei passi arrivo agli antichi paesini montani di Sant'Ilario e di San Piero, tutte scale, stradine strette e casette dalle finestre piccole, per non far passare il vento e il caldo. Da queste zone, soprattutto a San Piero, provenivano i lavoratori del granito, il famoso granito dell'Elba che, in minuscoli frammenti, forma la più famosa spiaggia dell'isola: Fetovaia che, con Seccheto e Cavoli, rappresenta i limiti della costa occidentale, così come Sant'Andrea ne segna l'inizio. I confini naturali dell'Elba occidentale e orientale sono determinati dalla diversa natura del suolo, granitico il primo, ferroso il secondo.



**ELBACAR**  
CONCESSIONARIA RENAULT



**VENDITA RICAMBI - SERVIZIO ASSISTENZA**  
**USATO DI TUTTE LE MARCHE**

**Via della Ferriera, 1 - Portoferraio (LI) - Tel. 0565 914790**

Correndo sulla provinciale, lungo candide scogliere a strapiombo, verso Sant'Andrea, sembra di essere piacevolmente sospesi a mezz'aria: il grigio della montagna da una parte e il luccicare blu cupo e argento del mare dall'altra. Stordita da tanto accecante e tagliente biancore e dall'asprezza del ponente e del libeccio che soffiano prepotenti su questa costa, assaporo con piacere la dolcezza di una natura che dalle ginestre e dalla macchia mediterranea passa

ai castagni, alle viti e alle querce. La strada comincia a salire velocemente verso l'interno, inoltrandosi in una verde valle, sulle pendici dell'imponente Monte Capanne. Sono arrivata a Marciana, la cittadina



che vanta una lunga tradizione vinicola. La viticoltura è stata con la pesca e l'estrazione mineraria la principale attività degli elbani fino agli inizi degli anni Cinquanta. Non a caso Plinio il Vecchio definì l'Elba "insula vini ferax". "È una coltivazione faticosa", mi spiega il signor Luigi, anziano abitante di Marciarla, "per l'esiguo spazio dei gradoni strappati a ripidi e scoscesi pendii, su colline terrazzate, non possono essere usati mezzi meccanici. Tutto avviene così ancora come cento anni fa anche se, da allora, la superficie a vite è passata da 5000 a soli circa 600 ettari!".

Comincio a visitare Marciana, borgo rustico fatto di viuzze solitarie e scalette, salite le quali non sai mai se troverai altre scale o minuscole piazzette ritagliate fra le case oppure se finirai a casa di qualcuno. Seduta sul grandioso belvedere, sotto i resti smozzicati dell'antica fortezza degli Appiani, divido democraticamente il mio panino con un gatto grigio (a lui il prosciutto, ovviamente, e a me il resto,

cioè uno scipito pane e pomodoro), uno dei tanti gatti che popolano l'Elba: fulvi, maculati, striati, tutti pacificamente sdraiati al sole, sui gradini, acciambellati sulle sedie impagliate delle chiese o freneticamente impegnati nella caccia a qualche lucertola. Gatti, bambini (o *bamboli*, come sono chiamati in alcune parti dell'isola) che, gettandolo sui gradini superiori, si fanno rincorrere dal pallone, e fiori: questo è l'aspetto tipico dei paesini montani elbani. Fiori ovunque, ammassati in un'orgia di colori e di profumi, vicino alle porte, sui davanzali, sui gradini, in vasi enormi, vasi minuscoli, panciuti, alti o bassi, posti all'esterno delle case, perché tutti ne possano godere. Sembra quasi che siano messi lì per gli altri e non per i proprietari. Marciana è dominata dalla massa granitica del Monte Capanne, m. 1019, il più alto dell'isola e da cui si gode un panorama superbo. Oggi la vetta è raggiungibile con una bidonvia ma, fino al principio del Novecento, bisognava arrivarci a piedi. Per molti anni la guida dei turisti, soprattutto stranieri, che volevano raggiungere la cima, era un gigantesco abitante di Marciana: Francesco Ricci, detto Cavoli. Senza scarpe e portando sul capo un grande panierino nel quale i turisti deponevano gli oggetti pesanti, Cavoli si arrampicava sui sentieri cantando le romanze delle opere di Verdi, che conosceva tutte a memoria pur essendo analfabeto.

Se Marciana rappresenta la viticoltura, Marciana Marina, ai suoi piedi sulla costa, si distingue per il turismo e per la pesca. Caratterizzato, come quasi tutte le cittadine marine dell'Elba, dalla consueta torre d'avvistamento pisana, il paesino ospita ancora i pescherecci, con le cerate gialle dei marinai appese ad asciugare e le casse per il pesce ordinatamente accatastate. Pescherecci dai nomi "devoti" come *Madonna del Monte*, il famoso santuario elbano vicino a Marciana, profani come *Luisa* o *Francesco* o legati alla storia elbana come *Napoleone*. L'isola reca infatti ancora innumerevoli tracce dell'ingombrante,

**GRUPPO  
BITOSSI**

**S.p.A. Chimica Mineraria**

Sede e stabilimento:

Loc. Buraccio, 6 - 57036 Porto Azzurro (LI) Italy - Tel. 0565 940135 - 0565 940156

ma sostanzialmente gradita, presenza napoleonica. Alcune sono frutto dell'inesauribile fantasia popolare, come la sedia di Napoleone, una roccia vicina al Santuario della Madonna del Monte, sopra Marciana, dove il piccolo-grande còrso si sarebbe recato spesso a guardare la sua terra natia, da qui ben vi-



sibile. Sempre legato a voci popolari lo scoglio di Paolina, luogo preferito dalla sorella dell'ex imperatore per prendere improbabili bagni, nuda. Altrettanto sospetta a Poggio, piccolo paesino montano arroccato su una roccia granitica, vicino a Marciana, la lapide murata all'esterno dello stabilimento dove si imbottiglia un'acqua minerale. "Antichissima tradizione salutare e premurosi suggerimenti del suo popolo indussero Napoleone il Grande ad affidarsi fiducioso a questa fonte ivi cercando nuova salute e nuova lena per l'ala affranta...". Vero o non vero il risultato è che quest'ottima acqua è bevuta in tutta l'isola e viene esportata anche nel continente. Incontestabile, invece, la presenza del re dell'Elba alla villa di S. Martino, una piccola residenza estiva senza pretese, qualche chilometro da Portoferraio, che appare in fondo a un lungo viale alberato che ne costituisce lo scenografico ingresso. Solo grazie alla generosità della più giovane e "allegra", ma anche fedele e leale sorella Paolina, Napoleone, in ristrettezze finanziarie, poté risiedere a S. Martino. I grani infatti della collana che Paolina vendette a Parigi per 40.000 franchi per poter acquistare per il fratello la villa sono ancora visibili, affrescati sul soffitto del salotto. Paolina fu, con la madre, l'unica della famiglia a seguire Bonaparte in quest'isola. Un'altra donna affrontò un lungo e pericoloso viaggio per raggiungere l'ex-imperatore: Maria Walewska, l'amante polacca. La signora,

con il figlio nato dalla relazione, passò due giorni con Napoleone alla Madonna del Monte e fu lo stesso Napoleone ad affrettare il ritorno in continente della donna e del suo seguito temendo da un momento all'altro l'arrivo, mai avvenuto, della moglie e del Re di Roma. Anche la contessa offrì i propri gioielli all'ex-imperatore. Gioielli che egli rifiutò "Vede quelle sei sedie?", indica il custode nella piccola stanza dal pomposo nome di Sala del Consiglio, "sono tutte di colore diverso. Questo perché lui, sebbene fosse in grado di dettare contemporaneamente quattro o cinque lettere ai suoi ufficiali, non ne ricordava mai i nomi.



Maria Walewska

Così ognuno di essi doveva sempre sedersi allo stesso posto, sulla propria sedia, in modo che Napoleone potesse più facilmente riconoscerlo". Le debolezze dei grandi uomini fanno la gioia dei comuni mortali!

All'edificio è anteposta, in basso, l'ottocentesca e "stonata" costruzione neoclassica della villa Demidoff. Nel 1851, infatti, il principe Anatolio Demidoff, marito di Matilde Bonaparte, nipote dell'ex-imperatore, fece erigere questa residenza per collocarvi un gran numero di cimeli napoleonici, collezione in seguito dispersa all'asta da uno scapestrato nipote. In questo edificio è collocata la Galatea, scultura attribuita al Canova per la quale, secondo la tradizione, avrebbe posato l'affascinante Paolina, della quale i guardiani, malignamente, sottolineano la lieve imperfezione fisica: il mignolo del piede è notevolmente più corto delle altre dita.

Portoferraio, la più grande città dell'isola, dominata dai due possenti forti della Stella e del Falcone, entrambi cinquecenteschi, ol-



tre a quello della Linguella, sul mare, sorge su un promontorio che chiude una piccola rada. Nella città alta si trova la residenza dei Mulini, la modesta reggia abitata da Napoleone. "Io vi sarò buon padre, siatemi voi buoni figli", così si rivolse agli elbani Napoleone Bonaparte giungendo il 3 maggio 1814 a Portoferraio sulla corvetta inglese *Undaunted*, dopo l'abdicazione. Aveva così inizio un regno durato poco meno di un anno. Al momento dello sbarco il *maire* Traditi porse al nuovo sovrano dell'Elba le chiavi della città. Si dice che, in mancanza di quelle vere, inesistenti, venissero frettolosamente utilizzate, dopo essere state debitamente dorate con la porporina, le chiavi della cantina dello stesso *maire*. Il 5 maggio nella vicina chiesa della Reverenda Misericordia, che conserva importanti cimeli napoleonici, si celebra una messa in suffragio del re dell'Elba al quale, nei pochi mesi di regno, va comunque riconosciuto il merito di aver sviluppato la pesca, con la creazione delle tonnare (vicino a Portoferraio e a Capo d'Enfola), e di aver aperto molte strade. Suo era, infatti, il motto "Dove non c'è strada non c'è civiltà".

Antiche tradizioni sopravvivono ancora in queste zone. Sotto i portici di Portoferraio, in alcuni giorni, è ancora possibile gustare il polipo "al lavaggio", cotto direttamente sulla strada. Curiosa l'esistenza di due cimiteri legati alle antiche diatribe toscane: quello dei bianchi e quello dei neri. Se la parte vecchia di Portoferraio conserva la fisionomia cinquecentesca, dovuta ai Medici, di città fortificata, con edifici addossati gli uni agli altri e ripide strade degradanti verso il mare secondo uno schema ordinato, quella moderna, sorta in base all'espansione demografica della città risulta anonima e, sostanzialmente, poco interessante. Nel 1902, infatti, vennero impiantati nella zona delle vecchie saline di San Rocco tre altiforni della società ILVA. Dopo la guerra gli impianti siderurgici, danneggiati dai bombardamenti tedeschi, vennero chiusi e, faticosamente, iniziò la stagione del turismo.

Anche Porto Azzurro, sulla costa orientale, frequentata stazione balneare con la seicentesca fortezza spagnola di Portolongone, ora penitenziario, fu teatro di un singolare avvenimento legato alla figura dell' "orco corso", come veniva chiamato Napoleone dalla sua "balia" inglese, il baronetto Neil Campbell. Nelle acque antistanti la cittadina elbana una mattina comparve un bastimento barbareco, una di quelle temute imbarcazioni che tanta desolazione aveva portato, in passato, a tutta l'isola.

Le intenzioni questa volta non erano cattive. Il rais voleva solo vedere "il Dio in terra", cioè Napoleone Bonaparte. Dopo alcuni indugi il re dell'Elba, indossata la grande uniforme, prese a passeggiare sulla riva. Il rais si prosternò a terra più volte, lanciando grida incomprensibili, ma sicuramente entusiastiche. Il giorno dopo il bastimento era scomparso. La costa orientale, la coda del grande pesce, è la zona delle miniere, una zona dalla bellezza rude e forte come i suoi colori: rosso scuro, nero, viola, verde cupo e blu intenso. La stessa sensazione di forza che suscita il Volterraio, il grifagno castello - *vultur* in latino significa avvoltoio - che appare, provenendo da Portoferraio, sulla ripidissima e un po' impressionante strada che porta a Rio. La pendenza è notevole, in alcuni tratti circa il 40 per cento. La strada è stretta come quasi tutte quelle dell'Elba. Il castello, ora in rovina, non ha perduto nulla della sua possenza. Quasi fosse generato dallo sperone di roccia su cui sorge, isolato e solitario, simile agli inaccessibili castelli delle favole, domina tutta la costa di Portoferraio e i canali di Piombino e della Corsica. Pare che dal Volterraio, con segnali ottici, fosse possibile, rimandandoli alle guarnigioni del monte Giove,



poi a quelle di Palmiolo e Piombino, inviare informazioni fino a Firenze. Il castello, che non fu mai conquistato, è caratterizzato da merli più piccoli del normale, questo per far sì che, da lontano, si abbia l'impressione che la costruzione sia più grande. Passato l'antico paese di Rio la strada scende precipitosamente, in un groviglio di curve, verso Rio Marina, il cuore di ferro dell'Elba, centro della vecchia industria mineraria. La bella passeggiata a mare è assediata da case alte e scure che paiono ammontic-

chiate le une sopra le altre in nuclei compatti solcati da ripide stradine a cordonature e da innumerevoli scale. In fondo all'insenatura, dominata nel piccolo porto dal lungo molo da un torrione a pianta esagonale con torre merlata, si protende nel mare di un azzurro denso e opaco la nera struttura del pontile di caricamento delle miniere.

Davanti alla sbarra che impedisce l'ingresso alla miniera, poco fuori il paese, mi aspettano i due guardiani della nuova Italsider incaricati di accompagnarmi nella visita. Ha piovuto a dirotto e ora la strada sterrata è tutto uno scintillio di polvere ferrosa e di bagliori metallici mentre le pozze d'acqua sono velate da una pellicola a fantastici arabeschi neri e viola. "Questa è una miniera a cielo aperto", spiega uno dei miei accompagnatori mostrandomi un enorme catino gradonato rossastro simile a un teatro greco addossato alla montagna. "Le miniere dell'Elba sono tutte a cielo aperto.

Molti pensano che miniere siano solo quelle scavate sottoterra mentre le altre, appunto a cielo aperto, siano le cave. In realtà la distinzione avviene solo in base a criteri economici, a seconda del tipo di filone si realizza lo scavo più conveniente". Mentre camminiamo per portarci al centro di questa fantastica *cavea* color ruggine i miei custodi mostrano piccole pietre di cui prima conoscevo solo i nomi. Quella terra rossastra e violacea, straziata dai picconi e dalle escavatrici, appare ora animata dai perfetti cristalli cubici dorati della pirite, dall'iridescenza d'acciaio dell'ematite o dalla trasparenza lattiginosa del quarzo. Come una gazza ladra, attratta da tutto ciò che luccica, continuo a raccogliere minerali con un entusiasmo da neofita e una frenesia tale che, se continuassi, per portar via tutto avrei bisogno di uno di quegli asinelli che, anticamente, trasportavano il "cavato".

"Ora le miniere, considerate antieconomiche, sono chiuse." Mi informano tristemente le mie guide al momento del commiato. "La nostra speranza è che vada in porto un progetto tendente a trasformare queste zone in parco mineralogico". La visita è finita e, mentre ritorno, il sole, illuminandomi, fa scintillare sulla mia pelle minuscole pagliuzze dorate e argentate che, ripensando al desolante abbandono di quella che una volta era una miniera animata, lasciano un senso di malinconia e di tristezza.

Oltrepassato Capoliveri, inizia una delle più belle avventure che mi sia capitato di vivere. La fiera cittadina, a mezza costa, deve il proprio nome alla pre-

senza, durante il periodo romano, di schiavi liberi. La struttura medievale di questo abitato non permette di percorrerlo che in senso circolare, come seguendo gli strati di una gigantesca torta. Se volete controllare lo stato delle sospensioni della vostra auto oppure verificare quanto siate abili nella guida, in particolar modo nell'evitare buche e sassi, allora i



20 chilometri della Costa dei Gabbiani, nell'estremità orientale dell'Elba, fanno per voi. Se la strada è brutta e disagiata, lo spettacolo è però impagabile: calette basse e sabbiose e rocce a strapiombo rossastre e screpolate, fichidindia e agavi, macchia mediterranea, cespugli bassi e fiori, profumi intensi e speziati delle piante, aspri e salmastri del mare. Padroni di questa parte incontaminata dell'isola sono gli animali. Non solo gabbiani e capre selvatiche, ma anche cinghiali e fagiani. L'Elba non è molto abitata, soprattutto nell'entroterra. Mi era già successo di percorrere molti chilometri senza mai incontrare nessuno, ma non mi era mai accaduto di poter vivere, per un attimo, così piacevolmente fuori dal mondo, soddisfacendo la mia voglia di immensi spazi, confrontandomi con una dimensione di cui pensavo di conoscere tutto e non sapevo invece niente. Amante dell'arte e di tutte le sue manifestazioni, credevo che la Natura non fosse altro che acqua, terra e alberi. L'Elba mi ha fatto ricredere, mi ha fatto scoprire la bellezza e il fascino delle sfumature.

Ora so quante voci può avere il silenzio e di quanti significati è ricca la solitudine. Ho scoperto che l'acqua può essere di un azzurro puro e cristallino lungo i morbidi e carezzevoli arenili sabbiosi così come può diventare di un verde smeraldino tagliante nelle calette rocciose e di un blu vigoroso e spumeggiante dove si infrange sulle scogliere luccicanti.

Ma anche il verde polveroso della macchia mediterranea diventa intenso e scintillante nei lecci e nelle

felci e denso e pastoso nelle agavi e nei fichidindia mentre è tenero e allegro nelle viti. La terra, la roccia biancastra della costa occidentale, ricca dei bagliori opalescenti del granito, si trasforma in quella rossastra, sfregiata ma brillante per gli innumerevoli minerali, della zona orientale.

E mentre osservo i gabbiani giocare col vento, rimanendo graziosamente sospesi, quasi immobili, qua-

si come un abile ciclista che riesce a trovare un equilibrio statico da fermo, penso davvero che il fascino di quest'isola sia simile all'abilità di questi volatili: un sottile equilibrio tra terra e acqua, fra piante e roccia. Quell'equilibrio difficilmente percepibile, ma ancora molto vivo qui fra l'uomo e il mondo che lo circonda.

## NEVROSI DA CONDOMINIO

*di Aulo Gasparri*

Feci installare, a suo tempo, una caldaia per riscaldamento in un piccolo vano esistente tra il mio appartamento e quello di un condomino. Funzionò per due anni consecutivi, senza che si rilevasse il benché minimo disturbo; ma al terzo anno di esercizio il condomino si accorse che il bruciatore del gasolio faceva un rumore insopportabile. Ritenni cosa logica e doverosa di assicurarmi se le lamentele del protestante erano giustificate e giustificabili, dato che in precedenza ne ce ne erano state.

Fui accolto in casa dal confinante, il quale si apprestò a farmi ascoltare il diabolico e assordante rumore, che veniva di là dal muro maestro e divisorio. Chiuse accuratamente le finestre, che si affacciavano sulla strada, onde attutire il rumore dei veicoli in transito, prese poi un cacciavite, ne appoggiò la punta al muro e mi fece intendere che ora l'audizione sarebbe stata perfetta. **"Le sente le vibrazioni?"** mi disse. Ed io, a mia volta, domandai: **"Ma voi state tutto il giorno in casa con il cacciavite in mano?"**

Passò del tempo, da quel giorno; poi una domenica mattina mentre ero sotto la doccia, fui chiamato al telefono. Rispose mia figlia; mi desiderava in caserma con tutta urgenza il maresciallo dei carabinieri, senza dirne il motivo. Pensai di averla commessa grossa e, preoccupato, mi vestii in tutta fretta, detti un bacio ai figlioli, in previsione di non poter ritornare poi tanto presto, e partii. Fui condotto dal piantone in un ufficio tappezzato da fotografie di ricercati, per lo più dal ceffo poco rassicurante. Riconobbi quella di una persona nota e tenni a dichiarare: **"Questo, maresciallo, lo conosco, ma ciò non significa che abbia avuto a che fare con lui!"**

Mi fu detto che ben altro era il motivo della

mia convocazione in caserma; che era giunta una denuncia circostanziata per disturbo della quiete del mio vicino; che il rumore assordante prodotto dal mio bruciatore comprometteva la stabilità o meglio eccitava il suo sistema nervoso.

Il racconto del cacciavite fece cambiare umore al maresciallo, che fino a quel momento aveva mantenuto nei miei confronti il tono del fustigatore delle mie prave e corrotte abitudini casalinghe. Sebbene il clima si fosse un pò disteso, mi disse che era in corso una denuncia e che avrebbe dovuto dar luogo a controlli ed accertamenti. Infatti, a mia insaputa, furono misurati i decibel prodotti dal mio bruciatore; dopo di che la pratica fu archiviata. Depose a mio favore lo seppi dopo anche il fatto che, allorché il mio vicino chiuse per trasferimento un suo negozio in un paese vicino, i cittadini per grazia ricevuta lieti di essersi liberati di un tal crostino, fecero suonare a stormo le campane della parrocchiale.

Di solito in occasioni similari uno si arrabbia, si fa il sangue marcio, come suol dirsi, ne soffrono in qualche modo i suoi nervi. Io devo invece ammettere che non ebbi niente di tutto questo, non soffrii di nevrosi da condominio. Anzi, se avevo un'incipiente calvizie e i miei capelli cadevano come l'erba tagliata dalla falciatrice, questa "alopecia" immediatamente cessò, ovvero si arrestò di fronte ai carabinieri e quei quattro peli che mi sono rimasti fanno ancora la "resistenza". Ne ottenni così un beneficio, anche perché i miei rapporti con il vicino non sono stati mai più diretti, ma proseguirono tramite la "benemerita".

E' assai raro, ma certe volte la realtà supera di gran lunga la più fervida fantasia. Ed infatti questo mio racconto non è per nulla frutto di immaginazione.